

L'inchiesta

L'analisi

II NOSTRI GIOVANI INASCOLTATI: QUESTO È VALORE CHE GENERA VALORE

di **ALESSANDRO ROSINA***

La domanda potenziale di partecipazione attiva e di impegno sociale delle nuove generazioni è molto più elevata rispetto a quanto vengano messe nella condizione concreta di esprimere in questo Paese. Si tratta di un dato ripetutamente messo in evidenza negli ultimi anni dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo. Il record di domande presentate per il servizio civile, oltre il doppio dei posti messi a bando, ne costituisce una chiara conferma. Forzare le nuove generazioni ad adattarsi al ribasso è l'errore più grave compiuto in questi ultimi decenni, quello con maggior peso negativo sul futuro collettivo. L'Italia, in particolare, continua a mostrare una grave difficoltà a far rafforzare le capacità e le competenze (tecniche e sociali) dei giovani e renderle valore aggiunto per la crescita economica e sociale. Nel dibattito pubblico italiano è diventato comune sentir dire che la colpa è loro, che non si adattano. Mentre, al contrario, nei Paesi più avanzati e competitivi sono le politiche che si adattano alle nuove generazioni per cercare di rendere il proprio territorio terreno fertile affinché diano i loro migliori frutti. Questo perché sempre meno ciò che funzionava per i giovani di ieri può essere semplicemente replicato oggi, perché il mondo cambia sempre più rapidamente e mutano anche caratteristiche, desideri e sensibilità delle nuove generazioni.

Una proposta che voglia avere successo verso i giovani deve essere coerente con le loro aspirazioni, con la loro visione del mondo, con l'interpretazione del proprio ruolo in esso e con le loro convinzioni su come contribuire a migliorarlo. Per la Generazione Zeta, gli attuali under 25, conta la capacità di incidere sul «qui e ora», dal cui riscontro positivo traggono però anche stimolo per uno sguardo attivo verso il futuro. Presentano soprattutto una grande voglia di essere riconosciuti come nuovo di valore ed esprimono una forte richiesta di essere messi nelle condizioni di generare nuovo valore. Ed è tutto ancor più vero in questa fase critica del nostro Paese. Di fronte all'emergenza sanitaria le nuove generazioni non vogliono scivolare ancor più ai margini ma poter esercitare un proprio protagonismo positivo. Il rischio è invece di trovarsi ancor più relegate nella condizione passiva di Neet, anziché messe alla prova come risposta alle difficoltà sociali inasprite dalla crisi e poste al centro di un nuovo progetto di sviluppo sostenibile del Paese. Sempre i dati dell'Osservatorio giovani mostrano come i ragazzi nella condizione di Neet siano da un lato quelli con meno esperienza di impegno sociale ma, d'altro lato, anche i più interessati ad un'offerta con le caratteristiche potenziali del servizio civile universale. Non tanto come surrogato del lavoro, ma come un'opzione in più da inserire nel proprio percorso di sviluppo personale con ricadute positive sulla capacità di essere attivi, di mettere alla prova il proprio saper essere e saper fare con gli altri. Allargare gli orizzonti dell'azione sociale dei giovani non è un lusso, significa metterli nelle condizioni di conquistare spazio vitale per il bene comune e porre le basi di un futuro più solido per tutti.

*Ordinario di Demografia e Statistica
Università Cattolica
@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove domande sono 125mila e i posti meno di metà, ma qualcosa si muove
Enti ed associazioni insistono per una maggiore valorizzazione

Titti Postiglione: «Dopo molti anni il fondo è stato incrementato di 200 milioni»

Impegno strutturale dopo quello di rimettere in sicurezza i primi 30mila ragazzi

di **GIULIO SENSI**

Roberto Rispo ha 26 anni, vive a Napoli, ha una laurea in psicologia e coltiva il sogno di continuare ad aiutare a crescere i ragazzi con disturbo dello spettro autistico. «Per un anno - racconta - sono stati la mia seconda famiglia». Ha appena finito un'esperienza di servizio civile a Collina San Laise, nel quartiere napoletano di Bagnoli. «È un posto meraviglioso - aggiunge - dove l'associazione Autism Aid Onlus aiuta i ragazzi autistici ad acquisire abilità attraverso agricoltura sociale, orticoltura, giardinaggio e laboratori di cucina». Per Roberto fare servizio civile è stata «una scelta davvero felice per una serie di emozioni vissute». E spiega perché: «Ho amato ogni singolo momento di interazione con i ragazzi. Mi porto dietro le connessioni create con loro durante il tempo passato insieme. Come psicologo adesso vorrei continuare

servizio civile è stato incrementato di 200 milioni di euro annui, arrivando alla cifra record di 300 milioni. Ciò significa 55mila posti stabili annuali e la certezza per gli enti che ospitano i ragazzi di poter investire nei progetti e dare continuità. I posti richiesti sarebbero 67mila, ma stiamo andando verso la concretizzazione della riforma legislativa che ha voluto chiamarlo Servizio Civile Universale proprio per renderlo accessibile a tutti coloro che vogliono. È un investimento strutturale e abbiamo lavorato affinché il servizio civile fosse inserito anche nella bozza di Recovery Plan». Una conquista, frutto anche dell'impegno degli enti e del Dipartimento nazionale per far rientrare più di 30mila ragazzi in sicurezza già a partire da aprile scorso: mentre le associazioni chiedono ancora più spazi per soddisfare interamente la domanda e valorizzare questa

Servizio civile, sfida post-Covid

a lavorare nel supporto ai ragazzi con disabilità». Silvia Quintiliani vive invece a Roma e studia ingegneria clinica. «La scienza mi stava un po' alienando - racconta - e ho pensato al servizio civile per coltivare altre cose». Silvia ha la passione per la storia e l'archeologia, ha già lavorato in un ostello sulla via Francigena e il Museo dei Fori Imperiali dei Mercati di Traiano era il posto giusto per la nuova esperienza di servizio civile: «Siamo partiti a settembre dopo alcune difficoltà legate all'emergenza Covid - ricorda - ma adesso il progetto ha ingranato e non ci fermiamo più».

«La scienza mi stava un po' alienando, ho cominciato a condurre visite per le scuole e i centri di salute mentale al Museo dei Fori Imperiali: non ci fermeremo più»
Silvia Quintiliani

Silvia racconta e mostra la storia e l'archeologia di Roma ai bambini delle scuole e agli ospiti dei centri di salute mentale. «I nostri destinatari dovevano essere i pazienti ospedalieri - spiega - ma in questo momento non è possibile. Però abbiamo costruito tanti appuntamenti e nonostante la distanza riscontriamo interesse e curiosità. Credo che questa ricchezza con il Covid sia ancora più preziosa».

Tra sogno e selezione

Il sogno di Roberto e Silvia è adesso lo stesso di altri 125mila giovani di tutta Italia. Si sono candidati in massa a febbraio per fare un'esperienza nuova, in un momento in cui tante possibilità di lavoro e di vita sono chiuse dagli effetti della pandemia. Solo per 55mila di loro l'anno di servizio civile diventerà realtà dopo che in questi giorni e nelle prossime settimane verranno selezionati dagli enti per prendere servizio in oltre 20mila sedi. «Finalmente dopo molti anni - spiega Titti Postiglione, direttrice del Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - la Legge di Bilancio ha stanziato fondi rilevanti per i prossimi due anni. Grazie all'impegno del ministro Vincenzo Spadafora il fondo del

spinta civica. Dopo un primo momento di incertezza dovuta all'emergenza, infatti, il servizio civile ha superato anche la prova del Covid. «I riscontri che abbiamo avuto dalle ragazze e dai ragazzi - spiega Feliciano Farnese, rappresentante nazionale dei giovani in servizio - sono stati molto positivi. Impegnarsi in attività di cui vedevano un beneficio immediato e tangibile li ha fatti sentire utili alla loro comunità e in alcuni casi hanno trovato ancora più motivazione nel loro servizio». «E lo hanno portato avanti con entusiasmo e determinazione», aggiunge Titti Postiglione. Poi specifica: «C'è un pezzo di gioventù molto attenta all'altro e al bene comune. E traduce questa attenzione in pratica attraverso il servizio civile che rimane uno strumento unico di difesa della Patria, una sorta di chiamata che lo Stato fa ai suoi giovani per un impegno comune di difesa dei valori della cultura dell'essere Paese».

«Ho amato ogni momento vissuto con Autism Aid, mi porto dietro le relazioni create e ora come psicologo vorrei continuare a lavorare accanto a chi ha disabilità»

Roberto Rispo

Profili

Il Dipartimento ha analizzato i profili dei giovani che si candidano a fare il servizio civile. «Mediamente la maggioranza di loro - sintetizza la direttrice - ha fra i 23 e 26 anni, molte sono donne e circa il 65 per cento del totale ha come titolo di studio un diploma, mentre il 20 per cento è laureato. Fra i diplomati c'è chi sta studiando e sono tanti perché la conciliazione fra studio e servizio civile è possibile. Sono per lo più impegnati nel settore dell'assistenza, circa la metà del totale, ma anche nell'educazione e promozione culturale e tutela del patrimonio artistico. La maggior parte sono avviati al Sud. Le motivazioni sono fondamentalmente due: fanno servizio civile per investire su di sé e per fare bene agli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA